



PRIMI

PCI 11.639.286 voti (33,3%) DC 11.541.364 (33,7%)

Insuccesso del PSI, severa sconfitta del pentapartito

In Europa, Francia seconda, la nostra terza

PSI in testa nel centro-sinistra

Botteghe Oscure (L'Arcangelo Gabriele) in testa tra i socialisti

E in Sardegna domenica si rivota. Se andrà bene la regione volta pagina

Il PCI è da ieri il primo partito, con 18.000 voti di differenza - Il Psd'A scavalca i socialisti - I comunisti sorpassano la DC anche a Sassari, tradizionale roccaforte «bianca»

Ecco come il PCI ha preceduto la Doxa

Nel centro di elaborazione dati di Botteghe Oscure - La precisione delle proiezioni

Circoscrizione Italia Insulare

LISTE	Europee 1984			Europee 1979			Politiche 1983		
	%	voti	s.	%	voti	s.	%	voti	
PCI	28.3	990.525	2	24.9	876.229	2	23.4	894.597	
DC	33.1	1.157.987	3	40.5	1.426.268	3	36.3	1.387.110	
PSI	11.0	382.890	1	10.3	362.012	1	12.5	476.108	
PRI	5.3	184.085	1	2.6	90.141	—	4.4	166.978	
PLI				2.6	90.304	—	2.7	104.449	
MSI	8.7	305.634	1	8.5	299.345	1	9.2	350.344	
PSDI	4.0	140.539	—	3.5	122.239	—	4.5	170.975	
P.Rad.	4.9	171.514	—	4.3	150.428	—	1.4	52.112	
DP	1.2	41.813	—	0.7	24.626	—	1.2	47.349	
PdUP	—	—	—	1.0	36.365	—	—	—	
Psd'A	3.4	120.241	1	—	—	—	2.4	91.809	
Altri	0.1	4.672	—	1.1	39.620	—	2.0	75.815	
Totali		3.499.900	8		3.517.577			3.817.646	

Nota - La circoscrizione comprende le regioni Sicilia e Sardegna. Nelle elezioni politiche 1983, come nelle europee 1984, il PdUP ha presentato i suoi candidati nelle liste del PCI.

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — Il PCI è da ieri il primo partito in Sardegna. Le elezioni di domenica hanno fatto segnare un forte aumento dei voti della lista comunista che in un anno, a partire dall'ultimo risultato delle elezioni del '79, è passato dal 28,8 per cento al 32,4 per cento con un totale di 990.525 voti. Il sorpasso è avvenuto per circa 10 mila voti. La DC, infatti, con 284.408 voti ottiene il 31,2 per cento, facendo registrare una flessione dello 0,5 rispetto all'83 e addirittura di 8,2 per cento sulle europee del '79. Rispetto a quest'ultima consultazione il registra invece per le liste del PCI una sostanziale conferma (aveva il 32,7) di quello che era stato il più alto risultato nel Mezzogiorno, assai al di sopra della media nazionale.

L'altra grande novità del voto sardo è rappresentata dal brillante successo sardista, che avanza di 3,2 per cento, passando dal 9,5 al

12,7, rispetto alle politiche dello scorso anno. Il Psd'A nel 1979 non era presente al voto europeo, e buona parte dei suoi suffragi si indirizzava al PCI e agli altri partiti della sinistra.

Nonostante la flessione del PSI, superato dai sardisti e retrocesso all'8,1 per cento (aveva il 10,1 l'anno scorso e l'8,2 nelle europee del '79), la sinistra nell'isola risulta ampiamente maggioritaria.

I partiti della precedente giunta di sinistra e laica (comunisti, socialisti, sardisti e socialdemocratici) sfiorano il 60 per cento dei voti.

In Sardegna lo stesso PSDI subisce una perdita meno grave di quella riportata su scala nazionale: col 3,2 per cento il PSDI ottiene lo 0,6 in meno rispetto alle politiche dell'83 e lo 0,3 in più sulle precedenti europee. Si tratta, a giudizio pressoché unanime, di un riconoscimento per il ruolo svolto dal socialdemocratico sardo nella giunta di sinistra, nonostan-

te le contraddizioni e le ambiguità che hanno portato da due anni il PSDI ad essere parte della giunta pentapartita. Lo stesso discorso vale per i socialisti che perdono una parte consistente di consensi proprio per il ruolo di primo piano svolto nella giunta Rolch, anche se, e soprattutto negli ultimi tempi, non sono mancate le voci di dissenso e l'impegno di una opzione a sinistra, peraltro ancora contraddittoria.

Maggiormente penalizzati risultano così repubblicani e liberali che assieme raggiungono appena il 2,4 per cento, poco più della metà del risultato dell'83 (4,5 per cento) e nettamente inferiore anche rispetto al '79 (3,3 per cento).

Il risultato sardo si caratterizza anche per l'insuccesso del Movimento sociale italiano, che scende dal 6,3 per cento delle precedenti europee e politiche all'attuale 5,1 per cento. L'avanzata radicale, assai consistente nel confronto con le politiche (3,8

contro 1,8 per cento), è assolutamente insistente rispetto alle europee del '79, nei confronti delle quali, anzi, il partito di Pannella perde un punto.

Infine non ha pagato l'estremismo «sardista» di Democrazia proletaria, che in Sardegna si presentava col Fronte indipendentista guidato dal prof. Balnuoz Piliu, attualmente impunito nell'inchiesta sul complotto separatista. Il risultato è davvero trascurabile: l'1 per cento, con una perdita di un terzo del suo piccolo elettorato.

Il successo del PCI è netto e il quarto e meglio compreso. A Cagliari, per esempio, il PCI riconquista largamente il primato nella provincia con il 34,9 per cento, contro il 26,4 per cento della DC. Nella città capoluogo si registra un vero e proprio terremoto politico. Il PCI si riporta al di sopra dell'eccezionale risultato delle europee del '79, con il 26,3 per cento, ormai a stretto contatto con la DC che scende dal 35 per cento dell'83 al 28,2. Il Psd'A, a conferma del buon successo riportato nei centri urbani, raggiunge il 14,15 per cento, mentre il PSI subisce un autentico crollo: col 7,07 per cento (meno 2 rispetto allo scorso anno) è ora il sesto partito del capoluogo, superato anche da radicali (8,06) e missini (7,34).

A Sassari, la città di Enrico Berlinguer, si verifica un fatto storico: il PCI diventa il primo partito in un capoluogo tradizionalmente egemonizzato dallo scudo crociato, che cala seccamente di dieci punti.

A Carbonia, il centro più vivo della protesta operaia degli ultimi mesi (i comunisti erano stati gli unici a sostenere in tutti i mesi precedenti in fondo la drammatica battaglia dei minatori rimasti per un mese asserragliati nei pozzi di carbone), il nostro partito ottiene il 50 per cento circa dei voti, il massimo storico.

Il segretario regionale del PCI, compagno Mario Pani, ha così commentato il voto sardo: «In Sardegna il PCI, con uno splendido risultato, sopravanza di oltre un punto la DC. Al successo comunista si accompagna un buon risultato solo con una giunta di sinistra e il voto al PCI, l'unico partito che ha avanzato sempre con coerenza questa proposta politica, accompagnata da un programma di governo della regione, per le consultazioni elettorali regionali di domenica prossima, è la più grande garanzia che questa giunta di sinistra capace di governare il rinnovamento».

Giuseppe Podda
Paolo Branca

Dollari e missili? Comiso dice no Dimezzato il PSI

Grande avanzata del PCI che raggiunge il 45% guadagnando nettamente sia rispetto alle europee che alle politiche - Crollo dc (-6%)

COMISO — In piazza Ponte Diana, cuore pulsante della «città dei Cruise», l'altro ieri notte c'è stata festa grande. Radunati davanti alla sede della Lega dei contadini, gli occhi raggiunti per l'emozione, decine e decine di militanti comunisti hanno celebrato un successo di grande portata, così netto nei suoi contorni da far spicco nel quadro della pur grande avanzata comunista che da ieri ha cambiato il quadro politico del nostro paese. A Comiso il PCI ha vinto e lo ha fatto su tutti i fronti: 7211 voti, pari al 45,22%; 6 punti in più rispetto alle europee di cinque anni fa, oltre 5 rispetto alle politiche della scorsa estate, poco meno di 6 punti nel confronto con le amministrative dell'anno passato. Sorte opposta, invece, è toccata al PSI, al partito del sindaco Salvatore Catalano, protagonista di una marcia indietro clamorosa: 9.222; contro il 24 delle comunali (in termini numerici il tracollo ha significato la perdita di 2500 voti su 3900), 6 punti in meno rispetto alle politiche. Con il PSI sono andati indietro anche DC e PSDI, alleati di Catalano. L'arretramento del partito scudocrociato è più che sostanziale, dell'ordine del 6%; 285; contro il 32,18 delle elezioni europee di cinque anni fa. Il responso delle urne, insomma, non lascia dubbi: ha vinto il partito che più si è battuto contro i missili e la militarizzazione a tappeto della Sicilia; ha perso il partito «americano», bersaglio di circostanziate denunce dei comunisti non solo per la sua accondiscendenza verso l'installazione dei Cruise all'aeroporto Magliocco, ma anche per il sistema scandaloso di amministrare la cittadina, di arroganza e di clientelismo e di disoccupazione. Il partito dei missili e della corruzione è stato sconfitto — sottolinea Salvatore Zago, giovane segretario della sezione comunista — abbiamo ripetuto spesso durante i comizi che Catalano sta portando il paese al tracollo morale, civile ed economico. La gente ha capito. Il risultato di queste elezioni apre nuove prospettive per Co-

miso e per chi lotta per la pace.

In effetti, la ragione del successo comunista sta nell'aver legato, sia dai palchi dei comizi sia nel contatto quotidiano con la gente, i problemi locali a quelli più generali della politica europea, della pace, dell'autonomia del vecchio continente rispetto alle due superpotenze. Comiso, piccolo centro fondato su un'economia e un reticolo di rapporti umani di tipo contadino, diventa improvvisamente per una decisione presa altrove, la città dei missili. Deve fare i conti con le strozzature delle eserciti militari, e costretto ad assorbire la presenza invadente di centinaia di soldati americani. I 7811, giganti schiacciati fuori dal territorio, trasportati dalle rampe missilistiche fanno la loro comparsa quotidiana, per le esercitazioni, lungo le strade di questa parte del Ragusano. La formula «dollari e missili», coniata dal sindaco Catalano, si mostra ben presto una burla: per i lavori di realizzazione della base, nel recinto del vecchio Magliocco, viene impiegata pochissima manodopera locale, per giunta sottopagata, mentre sul giro dei subappalti cominciano ad incomber sospetti di infiltrazioni mafiose. Le assunzioni di personale civile negli uffici del Magliocco seguono criteri di rigorosa lottizzazione; vengono gestite dagli americani piuttosto che dall'ufficio di collocamento. Catalano è il garante della stabilità voluta dai vertici NATO e dal governo italiano. La convinzione della giunta di restare a galla ad ogni costo protetti da robusti salvagenti, porta il paese a uno stato di degrado senza precedenti; l'unica opposizione è quella dei comunisti che ricorrono alla magistratura denunciando irregolarità d'ogni genere. Si giunge alle elezioni di domenica. Sullo sfondo la questione dei missili, la dura opposizione nei comizi del movimento pacifista, questa gente di Comiso giudicata con troppa disinvoltura «indifferente», ma che al momento del voto ha saputo far sentire la propria voce.

Nino Amante

SARDEGNA

LISTE	Europee 1984		Europee 1979		Politiche 1983	
	%	voti	%	voti	%	voti
PCI	32.4	294.910	32.7	283.526	28.9	278.896
DC	31.2	284.408	39.4	341.597	31.7	306.043
PSI	8.1	73.512	3.2	70.670	10.1	98.053
PRI	2.4	21.905	1.4	12.072	3.1	29.461
PLI			1.8	15.333	1.5	14.328
MSI	5.1	46.499	6.3	54.226	6.3	60.265
PSDI	3.2	28.833	2.9	25.143	3.8	37.142
P.Rad.	3.8	34.463	4.6	39.521	1.6	15.184
DP	1.0	8.947	0.8	6.983	1.5	14.362
PdUP	—	—	0.9	8.249	—	—
UV	—	—	—	—	9.5	91.809
Psd'A	12.7	115.832	—	—	—	—
Altri	0.1	1.099	1.0	9.507	2.2	21.974
Totali		910.408		866.830		966.877

Nota - Nelle elezioni politiche 1983, come nelle europee 1984, il PdUP ha presentato i suoi candidati nelle liste del PCI.

SICILIA

LISTE	Europee 1984		Europee 1979		Politiche 1983	
	%	voti	%	voti	%	voti
PCI	26.9	695.615	22.2	581.283	21.6	615.701
DC	33.7	873.579	41.1	1.076.860	37.9	1.081.067
PSI	11.9	309.378	11.0	287.801	13.3	378.055
PRI	6.3	162.180	3.0	77.739	4.8	137.517
PLI			2.9	74.406	3.2	90.121
MSI	10.0	259.135	9.3	244.087	10.2	289.719
PSDI	4.3	111.706	3.6	94.311	4.7	133.833
P.Rad.	5.3	137.051	4.2	110.120	1.3	36.928
DP	1.3	32.866	0.6	16.693	1.2	32.987
PdUP	—	—	1.0	26.164	—	—
Altri	0.3	7.982	1.1	28.921	1.9	54.841
Totali		2.589.492		2.618.385		2.850.769

Nota - Nelle elezioni politiche 1983, come nelle europee 1984, il PdUP ha presentato i suoi candidati nelle liste del PCI.

L'«Arcangelo Gabriele» tace e anche Scalfaro

La notte bianca al Viminale - Solo all'ultimo il ministro annuncia: si è sorpasso

ROMA — Manca qualche minuto alle sei. I giardini del Viminale sono già bacati da un primo e dolce sole romano che annuncia un chiarissimo mattino. È l'alba di una giornata storica. Sul monitor della sala stampa del Ministero degli Interni sta apparendo l'ultimo dato elettorale. È quello che si riferisce al voto complessivo di quasi 78 mila sezioni su un totale di 82.144. Il PCI è ancora saldamente in testa con il 33,4%, mentre la DC è ferma al 33,7%. Passa un lungo minuto di centoventimila voti. Con un prefetto del ministero facciamo subito dei rapidissimi conti. Al computo finale, dunque, mancano poco più di 4 mila sezioni. Il che equivale, grosso modo, a 240 mila voti. È praticamente impossibile, di fatto, la rimonta democristiana, tenuto conto soprattutto del fatto che all'appello non rispondono per il momento zone tradizionalmente forti della sinistra.

Nel grande ufficio, tutto moquette, del Viminale, la certezza che ormai il sorpasso è un fatto irreversibile pervade tutti. Ormai non ci sono più dubbi. E dunque non è affatto vero che democristiani e comunisti siano alla pari come l'ultimo sondaggio della Doxa tentava di accreditare.

Milioni di italiani, di cittadini, di telespettatori, sono andati a riposare nell'incertezza più totale. E per qualche ora sul paese ha agito una specie di black-out informativo.

Ora è tutto finito. Le macchine del Viminale continuano a sfornare a getto continuo dati e risultati. Ecco il voto di Agrigento con la splendida avanzata comunista. Ecco il risultato della regione Umbria dove il PCI è tornato, come nel '78, al 48%, ecco Roma, ecco il nord. Ovunque è la stessa bellissima storia: le schede «rosse» sono un mare.

Davanti al monitor a seguire con trepidazione il trend elettorale è uno dei sottosegretari, il dc Adriano Ciaffi. Assicura che il ministro Scalfaro, puntuale, alle sette sarà qui per la ripresa mattutina delle trasmissioni tv a comunicare al paese i vincitori e i vinti delle elezioni europee.

Dovranno tuttavia passare centoquaranta lunghissimi minuti prima che Oscar Luigi Scalfaro scenda dal suo studio privato del terzo piano dell'immenso edificio «fin de siècle» di via De Pretis.

La tensione già al plantone, nella sala stampa, è al massimo. Dalle sette alle otto del mattino, almeno dieci volte vengono annunciati, da uno stuolo di funzionari solerti, falsi arrivi del ministro. Che succede? Anche il cervello, un «PS 2000» chiamato «L'Arcangelo Gabriele», ha smesso di aggiornare i dati del voto elettorale. Comincia a scaldarsi il computer, ma tutto tace. La memoria corre veloce alla notte del '53 della legge truffa. Anche allora si tentò con tutti i mezzi di prolungare per ore e ore l'annuncio della sconfitta democristiana. Ma almeno in quei tempi si lavorava con calcolatrici a mano o tutt'al più con piccole macchine elettriche.

Tensione e nervosismo si spezzano solamente alle otto e ventisei perché il T22 non si è voluto collegare di un fatto storico eccezionale, i comunisti sono il primo partito italiano. Scalfaro cerca di spiegare, di dire, di appellarsi alla ragione, ma alla fine, da vecchio gentiluomo piemontese qual è, non può che riconoscere che il risultato è quello. E che non si può esorcizzare.

Mauro Montali

Ora un siciliano su tre vota comunista

Contro la mafia e per la pace, vincenti su due fronti

Dalla nostra redazione
PALERMO — Ed eccola, finalmente confermata dal risultato elettorale, questa Sicilia che già c'era, che da tempo vuole il cambiamento, questa trincea avanzata dove si stanno combattendo lotte civili, moderne, di progresso. Quella che avevano intravisto La Torre e Berlinguer, con la certezza delle loro idee, la passione della loro militanza. La regione che ha pagato alla barbarie mafiosa un altissimo tributo di sangue, col rischio di vedere soffocata la sua stessa vita civile. È la Sicilia che ha saputo trovare nel binomio lotta contro la mafia e per la pace, non solo una ragione di sopravvivenza bensì l'occasione per un impetuoso movimento di rinascita.

Non è dunque un caso se da ieri un siciliano su tre è comunista, se crolla vertiginosamente la Democrazia cristiana, se cioè l'elettore ha voluto premiare quel partito che più coerentemente aveva affermato l'ineluttabilità del cambiamento. Guardiamo allora questi dati del voto siciliano. Ci troveremo dentro tanti «pezzi» dell'Italia più cosciente, più democratica: il PCI non è più il primo partito soltanto nella provincia di Ragusa (dove per altro conquista uno splendido 3 e mezzo rispetto alla media delle politiche, delle europee), ma anche ad Agrigento (ora 36,4%) con ben 8 punti sopra l'83; a Siracusa, grande realtà operaia dove il sorpasso su una DC frana al 30% (meno 5,4% sul '79; meno 4,2% sull'83) ha la consistenza di due punti e mezzo. E qui, se i

socialisti tengono a confronto col '79, subiscono una flessione che oscilla dall'1,3% (Agrigento) al 2,8% (Ragusa).

Vengono subito dopo le province di Caltanissetta ed Enna: qui — e paragono con l'83 (ma il raffronto dà lo stesso esito con le europee) — il PCI ottiene oltre 4 punti in più nel primo caso (un punto 32%), 3 ad Enna dove sfiora il 29%. Raddoppiato, in proporzione, il tracollo democristiano, mentre i socialisti, se teniamo conto di 0,7% sulle europee) a Caltanissetta, vedono sfumare quasi 5 punti nell'Ennese.

Ed ecco, lungo, sia pure parziale, l'elenco di grandi e piccoli centri siciliani dove il sorpasso è ormai realtà: a Canicattì, Favara, Raffadali (Agrigento); a Soriano, Carlentini, Augusta, Avogadro. Fanno tutti questi comuni in provincia di Siracusa; Partanna, Castelvetrano, Campobello di Mazara (Trapani). Questi i centri del Palermitano: Petralia Sottana (PCI 40%), Piana degli Albanesi (PCI 60%), Roccapalumba, San Giuseppe, San Cipirello. Questi i comuni dove il PCI, pur non divenendo primo partito, segna grandissime avanzate: Caltavuturo (il 31%), Polizzi (il 34%), Termini Imerese, dove i consensi al PCI sono letteralmente raddoppiati.

Diamo a parte il nuovo identikit che si è venuto designando a Comiso: consente di misurare fino in fondo quanto abbia influito nel comportamento elettorale il netto rifiuto della base per i Cruise. E la lotta alla mafia? Due campagne, fra

gli altri: Casteldaccia (Palermo), teatro di faide sanguinose; Trapani, da sempre roccaforte bianca, cuore di un impero finanziario e parassitario abituato — nella migliore delle ipotesi — a convivere con la piovra.

A Casteldaccia il PCI sfiora il 15%, raddoppiando i suoi voti sulle europee, ma solo la lettura del voto democristiano può spiegare come sia ormai marcata in Sicilia la distanza dell'opinione pubblica da quei partiti che non hanno il coraggio di recidere fino in fondo i legami con la mafia: è una disfatta per lo scudocrociato, dimezzato ora da una perdita di oltre 27 punti (precipita così al 28%, mentre monopolizzava il 55% alle scorse europee).

Bello il voto in provincia di Trapani. I comunisti sfiorano il 26% (oltre 5 punti in più sull'83), guadagnando esattamente quello che perde la DC che dal 34,7% indietreggia al 29,2%. Penalizzati i socialisti di quasi due punti (ora 14,7%, rispetto al 16,5 delle politiche), di un punto e mezzo l'esse elettorale socialista repubblicano-liberale.

Ma queste tendenze, finalmente omogenee per la Sicilia a livelli alti, trovano ulteriore conferma nei due grandi capoluoghi, Palermo e Catania, dove più soffocata è stata la classe mafiosa, dove sono noti i tratti corruttori e antidemocratici del sistema di potere democristiano. In queste camicie di forza che per anni hanno tenuto a freno la società civile si sono finalmente

aperti strappi profondi.

A Catania, la DC si è trovata a spoglio avvenute qualcosa come 10 punti in meno sul '79, oltre 4 considerando le politiche. Un'emorragia resa ancora più irrimediabile dalla flessione dell'intero schieramento «governativo»: il PSI perde quasi due punti, uno e mezzo i liberali e i repubblicani. Di grande prospettiva il risultato del PCI: sfiora il 25%, balza avanti di quasi 6 punti ('83), e di 4 e mezzo sul '79.

Né la DC riesce a contenere la frana a Palermo. Ecco in queste tre cifre il suo progressivo declino: nel '78 aveva il 44,4% alle scorse politiche, il 40,6% l'altro ieri, appena il 36,5% l'anno scorso. Stazionari i socialisti che comunque perdono un punto e mezzo sulle europee. Altri due e mezzo non «tornano alla base» per liberali e socialdemocratici. Il PCI, con grandi successi in tutti i quartieri operai e popolari, si attesta sul 23 e mezzo: 5 punti in più rispetto alle ultime politiche e alle europee dell'83. Congelati: sull'11% i socialisti.

Tanto a Palermo, quanto a Catania, i radicali conseguono una buona affermazione: quasi il 7% dei suffragi intercettando così i voti di protesta e di sfiducia, ma anche di fase di elettorato interessato ad un programma di cambiamento. Ieri, fino a tarda sera, non erano stati resi noti i risultati dei singoli capoluoghi di provincia, utili a questo punto soltanto per una riflessione più approfondita e articolata sulle tante facce di questa avanzata comunista.

Saverio Lodato